

OGGI LA PRESENTAZIONE DI *CHIAMATELA PURE GIUSTIZIA (SE VI PARE)*

Lepore racconta 50 anni di toga

Il titolo "pirandelliano" riflette tutte le inquietudini, la complessità, i nodi critici legati ad una funzione che ha direttamente a che fare con diritti fondamentali e inalienabili (la libertà e la reputazione, tra gli altri) e con valori non negoziabili. Ma "Chiamatela pure Giustizia (se vi pare)" (Edizioni Cento Autori, pagg. 174, euro 15,00), appassionante circumnavigazione del mondo giudiziario italiano di un (ex) protagonista di primo piano che adesso può finalmente guardare a certe vicende con il necessario disincanto, non evita di entrare, anche con una certa perentorietà, nell'attualità più stretta. Affrontando con coraggio i temi al centro del dibattito politico: dalle principali novità ordinamentali (la responsabilità civile dei magistrati), alla riforma del processo civile, ai correttivi che il ministro Orlando intende apportare a quello penale. Nello scorrevolissimo faccia a faccia con il giornalista Nico Pirozzi, saggista e storico della Shoah, nonché direttore della collana "Fatti & Misfatti" della casa editrice che pubblica l'agile volumetto, l'ex procuratore capo di Napoli Giovandomenico Lepore analizza con scrupolo i progetti sul tappeto. Non mancando di sottolineare le (troppe) incertezze e le (interessate) ambiguità del mondo politico rispetto ad un settore nevralgico per la tenuta dello stesso tessuto democratico. Né disdegna, Lepore, di avanzare proposte, dall'alto di un'esperienza di mezzo secolo di toga. Accantonati momentaneamente quello Penale e quello di Rito frequentati con assiduità fino al giorno della meritata quiescenza, l'ex capo dell'Ufficio inquirente più importante d'Italia mette mano al Codice del buon senso per disegnare

uno scenario plausibile, in cui la distanza tra il cittadino e la Giustizia, si riduce fino ad annullarsi del tutto. E quindi: certezza del Diritto e della pena, equilibrio sia nella fase inquirente che in quella giudicante, celerità dell'azione giudiziaria, rispetto delle prerogative di chi è chiamato ad esercitare il controllo di legalità, ma anche (e soprattutto) delle garanzie costituzionali di chi incappa in quella che spesso può trasformarsi in una macchina infernale. Ma, sopra ogni altra cosa, autonomia e indipendenza delle toghe dal potere politico: due "precondizioni" perché la Giustizia sia, e venga percepita, come un "servizio" e non come un'imposizione da sfuggire. Interessante, sul piano storiografico, la parte in cui il libro diventa una sorta di "memoir". In effetti, dei sette anni trascorsi da Lepore nell'ufficio all'ottavo piano della Torre della Procura al Centro direzionale di Napoli si parlerà (e scriverà) a lungo per decenni. Perché sotto la sua reggenza, arrivata subito dopo la contrastatissima gestione di Agostino Cordova, è avvenuto di tutto. Dalla catastrofica crisi dei rifiuti che ha proiettato la capitale del Mezzogiorno sotto i riflettori dei grandi media internazionali, decretando la fine traumatica di una ventennale esperienza di governo locale, all'interminabile faida di camorra che ha insanguinato la periferia Nord. Fino al consolidamento e alla caduta verticale del potere criminale dei Casalesi, la Cosa Nostra di Campania messa in ginocchio dall'arresto degli ultimi capi storici ancora latitanti: da Antonio Iovine, 'o ninno, a Giuseppe Setola, 'o cecato, a Michele Zagaria, alias capastorta. Per non tacere dei processi che hanno coinvolto la politica: l'ufficio di Lepore ha messo sotto indagine Silvio Berlusconi quando era Presidente del Consiglio, Nicola Cosentino quando era Sottosegretario all'Economia e

leader del partito più votato in Campania, Antonio Bassolino quando guidava la Giunta Regionale. E poi i casi Lavitola, Papa, Cesaro, De Gregorio: inchieste incandescenti

che, in moltissimi casi, hanno avuto riflessi importanti sugli equilibri politici nazionali. Lepore racconta, ricostruisce retroscena, svela aneddoti sconosciuti facendoci entrare nell'atmosfera di quei giorni terribili, quando sarebbe bastato un nonnulla, una fuga di notizie, un errore tecnico, per mandare a monte mesi di investigazioni pazienti, sue e dei suoi sostituti e aggiunti. E lo fa, l'ex procuratore, senza mai indulgere all'autocompiacimento, spesso anzi mettendo in rilievo gli affanni, i problemi, le criticità di un lavoro in cui non bisogna mai dare nulla per scontato. Alla fine, sembra di capire, il bilancio è positivo. Non si "assolve", Lepore, ma nemmeno si condanna: lascia semmai il verdetto finale al "libero convincimento" che il lettore saprà formarsi al termine dell'avvincente narrazione. Il libro "Chiamatela pure Giustizia (se vi pare)" sarà presentato questo pomeriggio alle 17 nell'aula Parrilli, al terzo piano del Palazzo di Giustizia di Salerno. Insieme agli autori, intervorrà il procuratore capo di Salerno Corrado Lembo e Isaia Sales, docente di Storia delle Mafie all'Università di Napoli Suor Orsola Benincasa. Modera Paolo Russo, capo della redazione salernitana de "Il Mattino".

(m.a.)

Peso: 34%